RITIRO DI AVVENTO OFS. UMILTA’ DI DIO

Fossano, 4 dicembre 2022

Il tema per questo ritiro di Avvento è quello della piccolezza e dell’umiltà di Dio richiamato mirabilmente dalle intuizioni di Francesco di Assisi.

Come spunto per la nostra riflessione mi sono state date le parole di Francesco contenute nella parte finale della Ammonizione prima:

*Ecco ogni giorno Egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull’altare nelle mani del sacerdote”.*

E ancora: *O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate fratelli, l’umiltà di Dio, ed aprite davanti a Lui i vostri cuori”.*

Ci potremmo iniziare a chiedere:

1. **perché riflettere sull’umiltà**
2. **come e dove Francesco di Assisi ha *incontrato l’umiltà di Dio e come mai ne è stato conquistato?***
3. **Alla luce di quanto detto, vogliamo realmente essere umili?**

**Per rispondere alla prima domanda abbiamo in realtà bisogno di scendere nelle profondità della seconda, compresa la quale la risposta arriverà da sola.**

**La risposta alla terza questione verrà lasciata, necessariamente, a ciascuno di noi perché nessuno può dire sì per un altro.**

Partiamo allora da Francesco di Assisi.

Dove e come il santo di Assisi ha *incontrato e conosciuto* che Dio è UMILE?

1. In primo luogo attraverso la sofferenza e la preghiera. Dopo la battaglia persa a Collestrada il giovane rampollo assisiate trova un vangelo scritto in volgare e, invece di gettarlo via, lo prende e ne fa il compagno quotidiano per l’intero anno che trascorrerà nella prigione di Perugia. Qui Francesco scopre un Dio che gli è accanto, che nella sofferenza, nell’isolamento e nella malattia gli è accanto e si abbassa a stare con lui nella fogna dove era rinchiuso. Perciò la battaglia, la visione delle persone morte, gli stenti e la preghiera costante fanno di Francesco una persona differente. Alla sua uscita dal carcere torna a casa, ricomincia a fare il commerciante presso l’attività del padre ma non è più lo stesso. Piano piano si apparta sempre di più e, ci dicono le fonti, andava dentro le grotte e lì incontrava colui che diventerà il suo amore. Grazie alla preghiera Francesco inizia a vedere il mondo in maniera totalmente nuova: incontra così i lebbrosi. La preghiera di Francesco è **profondamente intrisa della Scrittura**: **è dalla meditazione della Parola di Dio che Egli intuisce le caratteristiche di Dio. Questa è per noi una delle cose più importanti: è dalla Parola di Dio che noi siamo salvati dalla tentazione di costruirci un Dio a nostra immagine e somiglianza.** Ma la Parola da sola non basta: occorre il contatto con il fratello.
2. A detta di Francesco i lebbrosi erano coloro che tanto gli facevano ribrezzo, non ne poteva avere nessuno vicino ma dal momento in cui inizia a pregare il suo cuore cambia e, un giorno, viene avvicinato da uno di loro e lui lo abbraccia e, come se non bastasse, lo bacia sulla bocca. Sarà questo uno degli eventi più importanti della sua vita perché gli cambierà il modo di vedere la realtà. L’incontro con il lebbroso è, per Francesco, atto di redenzione, atto di comprensione che Dio, in quell’uomo gli ha usato misericordia perché lo ha liberato dalle sue paure, precomprensioni, difese: in quell’uomo, Dio gli è venuto incontro. Dio è povero, Dio è piccolo, Dio è malato, Dio è mendicante, Dio è umile. Ma il fratello non è solamente il lebbroso: lentamente arriva la fraternità composta da fratelli tutti diversi che hanno però nel cuore di voler seguire il Signore secondo l’intuizione di Francesco di Assisi. Egli, a differenza degli abati del tempo che erano signori e dominatori dei loro fratelli, impara da Gesù che Dio lava i piedi e questo insegna ai propri frati: che i frati si amino gli uni gli altri e si lavino i piedi.
3. Nella liturgia. Francesco è un mistico, lui attinge alla realtà attraverso gli occhi trasfigurati e in tutto vede Dio perché TUTTO DE TE PORTA SIGNIFICATIONE dirà nel cantico delle creature. Gli occhi di Francesco, malati, saranno sempre più curati dal balsamo dello Spirito santo che gli permetterà di incontrare in ogni cosa l’amato del suo cuore. Francesco è un mistico e anche la sua comprensione della liturgia era differente da tutti gli altri. Al tempo, pochissimi potevano fare la comunione sacramentale e cibarsi del corpo e sangue di Cristo perché le regole per accedervi erano rigidissime. Solo pochissimi erano così *puri* da potersi nutrire della carne del Signore. Ma Francesco intuisce che realmente l’eucaristia è cibo di immortalità e che Dio è venuto per cercare i peccatori e non i giusti e allora comprende che l’eucaristia in noi è ricevuta non dall’uomo, che mai potrebbe essere degno di ricevere Dio, bensì dallo Spirito santo. Egli comprende che su quell’altare, ogni giorno Dio diventa piccolo piccolo per incontrare l’uomo.

Pensiamo alla verità di questa cosa: nella particola Dio si fa presente in tutta la sua divinità e, in qualunque momento essa può essere spezzata, vilipesa, smarrita, venduta e il Signore non fa una piega.

Altresì: nel momento della consacrazione Dio scende in tutta la sua divinità nelle mani di un peccatore. Di un peccatore! E, ancor di più, Dio non fa problemi di quanto sia peccatore il sacerdote! Pronunciate le parole e data la materia, quel pane e quel vino diventano corpo e sangue di Dio stesso, al di là se il pastore che in quel momento sta pregando sia degno o no.

Dio è veramente più grande del nostro peccato!

Alla luce di questi brevi accenni si può affermare che realmente per Francesco Dio è Umile perché non ha paura di abbassarsi fino all’uomo e venire in corpi sporchi dal peccato e dalla mancanza; Dio è umile perché fa di tutto per poter incontrare e salvare i suoi figli.

Prima di Francesco, nella storia, si era riflettuto e meditato sull’umiltà di Dio ma mai si era detto TU SEI UMILTA’.

Per Francesco, dire qualcosa di Dio diventava, automaticamente, tentativo/necessità di imitazione, per questo troviamo l’esistenza dei frati minori e non dei frati maggiori. In un tempo in cui la chiesa aveva potere e posti da difendere, Francesco con i suoi frati e il loro modo di vivere si pongono davanti al papa come coloro che andranno a sorreggere la chiesa.

Allora perché parlare dell’umiltà di Dio? Perché Francesco lo ha seguito in questa via? Si, ma soprattutto perché Dio è umile e se anche noi siamo chiamati ad AVERE GLI STESSI SENTIMENTI DI CRISTO COME DICE SAN PAOLO, non possiamo non prendere in considerazione questa opzione.

E ora passiamo, in qualche modo alla terza provocazione: vuoi realmente essere umile?

Se fosse stato così banale seguire il Santo di Assisi e vivere l’umiltà di Cristo tutti lo avrebbero fatto, no?

Se, quando il papa Innocenzo III ricevette il sogno di un piccolo uomo che avrebbe sostenuto con le sue spalle il colonnato della Chiesa più grande di Roma avesse pensato che quella era la via della Chiesa, l’avrebbe scelta.

Ma non lo fece. Egli diede la sua benedizione al poverello ma continuò, con la sua curia, a vivere in quel modo.

**Ma perché Francesco scelse la via dell’umiltà?**

Francesco scelse l’umiltà perché ritenne di dire che Dio è umile. C’è una netta differenza vedere l’umiliazione di Dio come un suo comportamento o dire: TU SEI UMILE. Nel primo caso si parla di una caratteristica della persona di Dio, come dire che io sono calvo e tu sei alto. In questo caso, se l’umiltà fosse una delle caratteristiche di Dio, egli potrebbe scegliere un giorno di esserlo e un giorno di non esserlo.

Ma Francesco di Assisi ha detto una cosa molto diversa, ha compreso una cosa molto differente e cioè che l’umiltà non è una semplice qualità di Dio, **essa ne è una caratteristica costitutiva.** Come Dio è amore e perciò non può non amare, **così Egli è umile e non può esser diversamente.** Dio non può manifestarsi all’uomo nella grandezza perché è un piccolo, è un bambino. In Dio coesistono la potenza del creatore che crea ogni cosa e la piccolezza di una particella.

Per incontrare l’uomo Dio si mostra come amore umile, piccolo, povero, mendicante!

Occorre partire da qui per comprendere bene il discorso sull’umiltà.

**Francesco e noi tutti allora siamo qui per riflettere sull’umiltà non per essere più buoni e basta, non per sforzarci ad annullarci: siamo qui per contemplare Dio e le sue opere e, come creature fatte e sua immagine e somiglianza siamo chiamati a diventare come lui.**

Se tutto questo è vero, cosa può essere l’umiltà di Dio?

La cosa essenziale da dire è che solo Dio può essere umile, solo uno che è grande come Lui può abbassarsi in un pezzo di pane, solo chi è pienamente padrone della sua vita può offrirsi nella passione volontariamente e non scendere dalla croce. E l’uomo? **L’uomo è creatura e può abbassarsi nella misura in cui lo riconosce ma a noi l’umiltà non appartiene in modo originario come a Dio.**

Dopo il peccato originale l’uomo ha cercato l’autonomia, il farsi da solo, il costruire una torre come quella di Babele per farsi un nome, proprio il contrario dell’umiltà. Allora, mentre tutto il mondo ci spinge a emergere, crescere, aumentare, Dio ci mette in evidenza che la sua natura, che la felicità è nell’essere esattamente il contrario: nell’essere piccoli, soggetti a tutti e servitori di tutti.

**Allora se dobbiamo riflettere in maniera limpida e libera sull’umiltà possiamo solamente meditare su quella di Dio.** Così ha fatto Francesco, il quale, dopo essere stato incontrato dal Signore in questo modo comprende che il suo bene è seguirlo in questa via.

Francesco allora si innamora di un Dio umile, piccolo.

Francesco si innamora di un Dio che si mostra così piccolo da considerarci più grandi di Lui, che è disposto ad andare in croce pur di salvarci, di fare la volontà del Padre anche se questa comporta andare a patire le sofferenze del mondo.

**Francesco scopre allora un Dio che pur di entrare in comunicazione con la sua creatura si mette nelle sue mani così da non potergli far paura.**

Ed ecco allora che nel Natale celebriamo un Dio bambino e, di un bambino chi può aver paura? Nessuno!

E della discesa nell’eucaristia Dio fa il suo modo costante di discesa: non l’ha fatto solamente una volta e basta, bensì Egli sceglie di umiliarsi costantemente per incontrarci.

| E poi Francesco si innamorerà di Colui che ha detto apertamente: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29). Cristo umile di cuore: che significa? La sua totale dipendenza dal Padre, la sua consapevolezza che Colui che veste gli uccelli del cielo e i gigli del campo si prende cura dei suoi figli in ogni istante. Cristo umile è colui che vede la creazione come luogo per incontrare Dio e non come luogo di dominio e appropriazione. |
| --- |

Di fronte all’umiltà di Dio, Francesco desidera voler diventare come Lui, piccolo, umile.

Possiamo parlare di umiltà in due sensi: uno oggettivo che indica la bassezza, piccolezza o miseria e uno soggettivo che indica il sentimento e il riconoscimento che si ha della propria piccolezza. Quest’ ultimo è ciò che intendiamo per virtù dell’umiltà.

Virtù che in Francesco risplende in sommo grado, ma virtù che egli non associa a se stesso perché il vero umile è colui che in sé non riconosce questa virtù ma gliela riconoscono gli altri.

**L’umiltà va di pari passo con la verità, in che senso?**

In due sensi:

1. Questa virtù si acquista solamente se si fa riferimento a Cristo esempio, confrontandoci con lui si comprende la nostra distanza da quanto Egli insegna e vive. E più scendiamo nella conoscenza del cuore di Dio più vediamo la distanza tra noi e Lui. In tal senso non saremo mai abbastanza piccoli perché Lui, Gesù figlio del Padre è il più piccolo dei figli dell’uomo. Cristo si è fatto così piccolo perché tutti possano essere salvati: nella sua passione Cristo ha vissuto e assunto volontariamente una distanza talmente grande dal Padre per poter includere in se stesso tutti, perché nessuno, peccando possa rimanere fuori dall’Amore;
2. Se l’umiltà è la compagna della verità, **è umile altresì chi, davanti a Dio non si ritiene persona di poco conto, bensì sa riconoscere in maniera netta e nitida anche i propri punti di forza mettendoli a disposizione della comunità.** Se uno sa studiare, sa relazionare, sa fare cose buone e non le fa pecca contro l’umiltà, perché non riconosce la ricchezza che Dio gli dona e non la mette a favore degli altri. A tal proposito anche Teresa d’Avila conferma il legame inscindibile tra umiltà e verità: “Mi domandavo un giorno, per quale motivo il Signore ama tanto l’umiltà e mi venne in mente d’improvviso, senza alcuna mia riflessione, che ciò deve essere perché egli è somma Verità e l’umiltà è verità”.

La persona che, alla luce di Dio per mezzo dello Spirito santo, comprende quale sia la sua verità può iniziare a “considerare tutti superiori a sé” (Fil 2,3) perché capisce di essere nulla davanti a Dio. In tal senso un aiuto ce lo danno anche i nostri peccati perché ci fanno il grande favore di non poterci innalzare davanti a Dio.

Francesco di Assisi vede nell’eucaristia il luogo di massima espressione di abbassamento di Dio e, **per far comprendere a noi ciò che intende per umiltà associa questa virtù all’acqua**. Nel cantico delle creature il santo ci parla di “sorella acqua” definendola “utile, umile, preziosa e casta”. L’acqua in fatti mai si “innalza”, mai “ascende”, ma sempre discende, fino a che non ha raggiunto il punto più basso. Il vapore sale ed è perciò simbolo tradizionale dell’orgoglio e della vanità; l’acqua scende ed è perciò simbolo dell’umiltà.

**Una chiesa umile**

Detto questo sui principi dell’umiltà di Dio e di Francesco, ora possiamo tentare di capire come mettere in pratica tutto questo. Che significa che la Chiesa deve vivere l’umiltà? Cosa significa vivere questa virtù nell’Ofs?

Non possiamo illuderci di aver raggiunto l’umiltà semplicemente per aver meditato qualcosa o averci pregato un po' su, aver compreso il nostro nulla e aver capito che occorre poi mettersi al servizio degli altri.

A che punto siamo con l’umiltà si vede quando l’iniziativa passa da noi agli altri, quando ci facciamo portare dove non vogliamo, quando consideriamo le idee, le intuizioni, l’altro in definitiva, superiori a noi stessi, quando siamo disposti nella pace a far sì che qualcuno ci corregga senza che questo ci inquieti.

A che punto siamo con la lotta all’orgoglio si vede dalle nostre reazioni quando ci dicono parole sconvenienti; quando siamo criticati…

È mancanza di umiltà voler essere applauditi e non dare gloria a Dio per quanto compie nelle nostre vite.

E come Dio fece con Paolo che gli mise una spina nella carne per tenerlo in umiltà, così fa anche con noi. Può essere un difetto, una malattia, un peccato, qualcosa insomma che ci costringe a non staccare mai gli occhi da Lui. In fondo l’umiltà si ottiene così: non staccando mai gli occhi da Dio e compiendo ciò che Lui ci dice di fare.

Perciò, se Dio è umiltà, anche la chiesa deve esserlo e porsi nel mondo in questo modo. Non serve mettersi davanti agli uomini avendo potere o armi di dominio sulla persona e la sua coscienza.

Un esempio della potenza dell’umiltà lo troviamo nei Promessi Sposi:

Fra Cristoforo, terminato il noviziato, decide di chiedere pubblicamente perdono ai parenti dell’uomo che, prima di farsi frate, ha ucciso in duello. La famiglia si schiera in fila, formando una specie di forche caudine, in modo che il gesto risulti il più umiliante possibile per il frate e di più grande soddisfazione per l’orgoglio della famiglia. Ma quando vedono il giovane frate procedere a testa china, inginocchiarsi davanti al fratello dell’ucciso e chiedere perdono, cade la boria, sono loro a sentirsi confusi e a chiedere scusa, finché  alla fine tutti gli si stringono intorno per baciargli la mano e raccomandarsi alle sue preghiere[15]. Sono i miracoli dell’umiltà.

Adesso sono io che, prima di terminare, devo ricordare a me stesso una massima cara a san Francesco. Egli era solito ripetere: “Carlo  imperatore, Orlando, Oliviero, tutti i paladini riportarono una gloriosa e memorabile vittoria… Ma ci sono ora molti che, con la sola narrazione delle loro gesta, vogliono ricevere onore e gloria dagli altri uomini”[16]. Usava questo esempio per dire che i santi hanno praticato le virtù e altri cercano gloria col solo raccontarle[17].

Per non essere anch’io del loro numero, mi sforzo di mettere in pratica il consiglio che un antico Padre del deserto, Isacco di Ninive, dava a chi è costretto dal dovere a parlare di cose spirituali, alle quali non è ancora giunto con la sua vita: “Parlane, diceva, come uno che appartiene alla classe dei discepoli e non con autorità, dopo aver umiliato la tua anima ed esserti fatto più piccolo di ogni tuo ascoltatore”. Con questo spirito, Santo Padre, Venerabili Padri, fratelli e sorelle, ho osato parlare a voi di umiltà.

Può essere utile un ulteriore approfondimento sul tema dell’umiltà:

***“Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà.***  
***La santa umiltà confonde la superbia e tutti gli uomini che sono nel mondo e* L’umiltà fondamento di tutte le virtù**

Perché la spiritualità francescana assegna tanta importanza all’umiltà da far dire a S. Bonaventura che senza di essa “non si dà virtù, anzi ogni virtù esplode in superbia” (*Della vita perfetta* II,3, in “I mistici, Secolo XIII”, Editrici Francescane, p. 430)?  
Dice S. Bonaventura: “Da architetto avveduto, egli [S. Francesco] volle edificare se stesso sul fondamento dell’umiltà, come aveva imparato da Cristo” (FF 1103).  
Se manca l’umiltà, è tutta la costruzione delle virtù a vacillare e cadere: la povertà diventa orgoglio, come tra quegli eretici che al tempo di S. Francesco si distinguevano per il loro pertinace attaccamento a forme di povertà esteriori che li portavano a disprezzare tutti coloro che non erano come loro. Inoltre, senza l’umiltà la sapienza diventa vanagloria per il possesso di un sapere di cui ci si compiace come fosse una propria conquista. La semplicità diventa semplicioneria, l’obbedienza soggezione passiva di chi fa volentieri a meno di interrogare la propria coscienza. La carità decade in una generica e autoesaltante forma di beneficenza.

**L’umiltà si contrappone alla superbia**

S. Bonaventura, rifacendosi alla preghiera “Saluto alle virtù” di S. Francesco, contrappone all’umiltà, fondamento di ogni virtù, il vizio della superbia che è principio di ogni peccato, anche del peccato di falsa umiltà, come è quello degli ipocriti (cf S. Bonaventura, II, 1, p. 429).  
S. Bonaventura cita come esempio di superbia Lucifero che fu umiliato e posto nell’“estremo avvilimento”, divenendo “il più infelice dei demoni” (S. Bonaventura, II, 2, p. 430), dopo essere stato cacciato dalla gloria celeste. E, prosegue S. Bonaventura, “quanti ce ne sono oggi di questi Luciferi!” (S. Bonaventura, II, 3, p. 430).

**Per divenire veri umili, il santo pensatore francescano indica un triplice sentiero da percorrere.**

**Il primo** consiste nel *considerare Dio autore di tutti i beni* e non appropriarsi del bene che solo il Signore fa. “Tale considerazione distrugge la superbia di quelli che dicono: “Le nostre brave mani, non già il Signore, fecero tutte queste cose” (S. Bonaventura, II, 2, p. 430).  
Il cuore di S. Francesco è il cuore del povero che si spoglia di se stesso, della propria volontà per assumere in sé la volontà di Dio, esaltandosi non per i propri meriti, ma “per i beni che il Signore dice e opera in lui” (cf FF 147). **L’umiltà è il non trattenere nulla per sé**, farsi nulla perché l’altro sia e perché viva gli stessi sentimenti nei confronti di chi lo ha amato per primo.

**Il secondo sentiero** è quello della *“ricordanza di Cristo”* del “Sommo” che “si è fatto infimo”, dell’“Immenso” che si è fatto “piccolo e uomo” (S. Bonaventura, II, 4, p. 431).  
Dice S. Francesco: “Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull’altare nelle mani del sacerdote” (FF 144).

**Il terzo sentiero** è la *considerazione di se stessi*. Infatti ognuno di noi è destinato a perire: se oggi siamo, domani non saremo più; se oggi siamo sani, domani forse ci ammaleremo; se oggi siamo sapienti, domani forse perderemo il cervello; se oggi siamo ricchi di ogni virtù, domani potremo cadere in disgrazia. “Chi è dunque quel miserabile cristiano che osa insuperbire, quando da ogni parte si trova circondato da tante miserie e calamità?” (cf S. Bonaventura, II, 5, p. 432).

| Per percorrere fruttuosamente questi tre sentieri ed accedere alla santa e perfetta umiltà, S. Bonaventura ritiene sia indispensabile avvalersi dell’aiuto della pazienza, come ricorda anche S. Agostino: “ È facile mettersi un velo agli occhi, aver vestiti vili e spregiati, camminare a capo chino; ma il vero umile lo dimostra la pazienza, secondo quel che è scritto nell’Ecclesiastico: “Nell’umiliazione tua abbi pazienza” (S. Bonaventura, II, 7, p. 433). |
| --- |

**Soggetto a tutte le creature**

Per vivere una vita umile occorre innanzitutto riconoscere i propri difetti e peccati e, se si trova in sé anche una minima mancanza, subito la si pianga nell’afflizione del proprio cuore (cf S. Bonaventura, I, 1, p. 429). Dice il Celano: “Dimentico dei meriti, aveva davanti agli occhi solo i difetti, mentre rifletteva che erano assai più le virtù che gli mancavano di quelle che aveva. Unica sua grande ambizione: diventare migliore in modo da aggiungere nuove virtù, non essendo soddisfatto di quelle già acquisite” (FF 724).  
**Potremmo dire che l’umiltà è la dimensione interiore della povertà per cui l’uomo, spogliato di se stesso e fattosi imitatore di Cristo povero ed umile, “sia con l’esempio sia con la parola” (FF 1103), si apre al servizio dei fratelli senza disprezzare nessuno, nemmeno i briganti e si sottomette a tutti gli uomini che sono nel mondo:**

“Non soltanto con i maggiori di lui si mostrava umile il servo di Dio, ma anche con i pari e gli inferiori, più disposto ad essere ammonito e corretto che ad ammonire gli altri” (FF 726). Il Celano racconta che un giorno a un contadino che lo esortava a comportarsi in conformità alla sua fama di uomo buono, il Santo si prostrò ai suoi piedi e glieli baciò umilmente, ringraziandolo, perché si era degnato di ammonirlo.

Nella XXIII Ammonizione è chiamato “beato” quel “servo” che “si mantiene sempre sotto la verga della correzione”. E questo deve valere sia per il suddito sia per il superiore: “Beato il servo che viene trovato così umile tra i suoi sudditi, come quando fosse tra i suoi padroni” (FF 173).  
E non si sottometteva “soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall’alto dal Signore” (FF 258).  
Piuttosto che a una forma di autolesionismo, quale potrebbe apparire al primo sguardo, questa affermazione così radicale ci fa pensare a un santo che è proteso alla valorizzazione di ogni creatura, secondo un modello di fraternità cosmica e universale. “Tutte le creature, da parte loro, si sforzano di contraccambiare l’amore del santo – dice il Celano – e di ripagarlo con la loro gratitudine. Sorridono quando le accarezza, danno segni di consenso quando le interroga, obbediscono quando comanda” (FF 751).  
Chiamava con il nome di fratello tutti gli animali e non li temeva, perché sapeva che il Signore glieli inviava come un dono d’amore.

Il messaggio di vita che S. Francesco trasmette travalicando ogni epoca, è quello della perfetta letizia che non è un sentimento tra i tanti, come potrebbe essere la gioia per una soddisfazione raggiunta o la paura per un pericolo determinato, ma un abbandono totale di sé nell’amore.  
**La letizia è una condizione esistenziale profonda di beatitudine donata da Dio al Santo di Assisi come segno tangibile della comunione con Cristo, da lui sempre cercata finché era in vita e raggiunta in pienezza dopo l’abbraccio di sorella morte, ultimo ostacolo che lo separava ancora dal suo Signore.**

“Alla morte dell’uomo – dice il saggio – sono svelate tutte le sue opere. È appunto ciò che vediamo gloriosamente compiuto nel Santo. Percorrendo con animo pronto la via dei comandamenti di Dio, giunse attraverso i gradi di tutte le virtù e … raggiunse il limite ultimo di ogni perfezione” (FF 804).

*similmente tutte le cose che sono nel mondo” (FF 256-258).*

*Per la riflessione personale:*

1. Cosa penso sia l’umiltà?
2. Che spazio ha nella mia vita la meditazione della Scrittura, quale volto di Dio seguo?
3. Dio è per me UMILTA’ o altro?